

Sabato 10 Agosto 2024

Le previsioni

FUTURO A RISCHIO DI BOLLE

di **Giovanni Costa**

In Veneto è in corso una discussione sui conti della Superstrada Pedemontana che sembrano richiedere una iniezione di nuove risorse di origine fiscale. Le scelte relative alla forma di finanziamento, di ripartizione dei rischi e di governance della struttura si sarebbero basate su previsioni dei flussi di traffico irrealistiche.

Fare previsioni è difficile e rischioso. Soprattutto se riguardano il futuro. Negli Usa chi si dichiara in grado di prevedere il futuro può essere, sulla base di complesse e variegate legislazioni locali, soggetto a pesanti sanzioni. A meno che la previsione non sia parte di una pratica religiosa. La storia è piena di previsioni rivelatesi infondate. Accade di frequente con le previsioni basate su metodi estrapolativi: il futuro come proiezione del passato (e dei desideri). Non si considerano così le discontinuità che si possono produrre, per fattori anche casuali, nei comportamenti delle persone e nelle modalità di uso di un bene o un servizio.

Bisogna riconoscere che in tema di costruzione di scenari previsionali di impatto delle innovazioni non sempre gli esperti ci hanno preso, sopravvalutandone spesso la portata. È ancora vivo in molti di noi il ricordo di previsioni esagerate sulle possibilità di affermazione di certe innovazioni. Altrimenti note come «hype» o più semplicemente «bolle». Citiamo le bolle della New economy all'inizio di questo secolo, di Second life, di Segway, della TV 3D, della Finanza creativa. E altre se ne aggiungeranno alimentando molte speranze e altrettante apprensioni.

L'editoriale

Il rischio di bolle

SEGUE DALLA PRIMA

Numerosi anche i casi di clamorose sottovalutazioni. Celebre il caso dei computer. «Il mondo avrà bisogno di non più di cinque computer», sentenziò Thomas Watson, presidente di IBM, nel 1943. «Non c'è alcun motivo

perché una persona si tenga un computer in casa», aggiunse Ken Olson, presidente Digital Equipment Corporation, nel 1977. Altro esempio quello del telefono. «Il telefono ha troppi difetti per essere considerato seriamente come un mezzo di comunicazione», l'opinione espressa nel 1876 da William Orton, presidente della Western Union.

Attenzione, bisogna scegliere un orizzonte temporale sufficientemente ampio per decretare il fallimento di una previsione.

Prendiamo la previsione di Olson sui computer. Nettamente smentita fino a qualche anno dalla capillare diffusione dei personal computer, potrebbe rivelarsi profetica oggi con l'affermazione del cloud computing che concentra in un numero limitato di server enormi capacità di calcolo e di elaborazione alle quali ciascuno può accedere a seconda delle necessità, pagando solo per quello che gli serve: la servitizzazione dell'economia, per usare l'espressione resa popolare da Roberto Siagri. Previsione profetica ma anche

inquietante perché implica un'abnorme concentrazione di potere e di ricchezza oltre che di rischi. Come quelli che il mondo ha corso il 19 luglio scorso con il blackout dei servizi Microsoft CrowdStrike. E che secondo taluni l'umanità si appresta a correre con l'Intelligenza artificiale.

Anche la previsione di Orton sul telefono si presta ad analoghe considerazioni. Sballata sull'idoneità di strumenti di comunicazione da remoto a collegare gli umani, molto centrata nel segnalare i limiti di quello strumento.

Si riferiva evidentemente ai telefoni di rete fissa ormai destinati all'estinzione, soppiantati dai nuovi dispositivi mobili.

Il Veneto, in attesa di capire il futuro dei conti della Superstrada Pedemontana ha allo studio un altro ambizioso progetto in tema di mobilità, l'Hyperloop il treno ultraveloce a levitazione magnetica. Speriamo che la valutazione di fattibilità in corso comprenda anche sensate previsioni di traffico.

Giovanni Costa
© RIPRODUZIONE RISERVATA